Quotidiano / Anno LVIII / N. 80 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 4 aprile 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità «Speciale referendum»

Domani pubblicheremo un'intervista con il compagno Natta sulla posta in gioco nel voto referendario del 17 maggio. All'interno del giornale, una pagina speciale che illustra i contenuti del referendum sulla legge antiterrorismo, sull'abolizione dell'ergastolo, sui tribunali militari e sul porto d'armi; e motiva le rispettive indicazioni di voto del PCI facendo anche un ulteriore riferimento ai due «no» sull'aborto. Ogni sezione organizzi la diffusione.

La tragica stupidità delle strategie atomiche

Perché la gente diventa cinica e violenta

C'è una notizia che, a meno di una nostra svista, è rimasta del tutto ignorata dalla informazione, scritta o parlata. Eppure si è trattato di un avvenimento di rilievo. Nella settimana scorsa un centinaio di medici, quasi tutti famosi o investiti di importanti responsabilità nella loro professione, si sono riuniti in America, a Warrengton, una piccola località della Virginia. Venivano da diversi paesi: dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica, dalla Francia, dal Giappone, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda e da numerosi altri stati. Si è trattato del primo congresso dell'Internazionale medica per la prevenzione della guerra nucleare.

Nonostante la grande differenza di provenienza, di origine e, probabilmente, di concezioni politiche, gli intervenuti si sono trovati tutti d'accordo su una conclusione semplice, quanto terribile: la civiltà umana non potrebbe sopravvivere a una guerra nucleare e nessuna strategia realistica può quindi essere basata sul presupposto che i medici sarebbero in grado di salvare un numero sufficiente di vite umane per prolungare la vita civile. A Warrengton i congressisti non hanno avuto bisogno di discutere nei particolari gli effetti di un conflitto atomico poiché su questo punto le loro analisi, fondate sulle ricerche degli ultimi decenni, sono largamente coincidenti. Il loro scopo proclamato è stato semmai quello di mettere l'opinione pubblica e, in particolare, i capi politici al corrente di una realtà di cui i medici, in quanto specialisti, sono già del tutto coscienti.

Il sovietico professor Chazov, un noto cardiologo che è stato anche fra i medici di Breznev, ha detto al congresso: «Alcuni militari e pubblici funzionari e perfino scienziati cercano di sminuire il pericolo della corsa alle armi atomiche e di minimizzare le conseguenze di una guerra nucleare. Si sentono dichiarazioni secondo cui una guerra nucleare può essere vinta, si può combattere una guerra atomica limitata, l'umanità e la biosfera continueranno a esistere anche dopo una catastrofe nucleare totale. Tutte queste sono illusioni cui molti di loro neppure credono e che vanno comunque sfatate».

Lo stesso Chazov ha spiegato che, in base agli esperimenti sovietici, una bomba di un megatone (ce ne sono di assai più potenti) che esplodesse su un'importante città sovietica lascerebbe 300.000 morti sul colpo e altri 300.000 feriti e ustionati. L'80 per cento dei dottori sarebbe morto a sua volta, gli ospedali sarebbero crollati e le riserve di medicamenti distrutte.

Gli ha fatto eco il collega Bernard Lown dell'Università di Harvard, cardiologo lui pure. Anch'egli teme il diffondersi di una «mitologia» secondo cui non ci sarà guerra atomica totale e, se anche ci fosse, non sarà apocalittica. Egli ha spiegato che un attacco atomico su una città come Boston (di cui Harvard è, come si sa, un sobborgo) avrebbe conseguenze tali che tutte le risorse mediche degli Stati Uniti non basterebbero neppure per curare gli ustionati. Un altro medico americano, il dottor Thomas Chalmers, decano della Mount Sinai Medical School, ha dichiarato che «la gente sta diventando più cinica anche di fronte alla morte, ma atenta a rendersi conto della natura di quel corteo di sofferenze prolungate che un attacco atomico lascerebbe dietro di sé, con migliaia di persone che ci metterebbero alcune settimane a morire, invocando di essere uccise, senza nessun soccorso medico possibile». «Tutta la nostra concezione di una risposta civile a una calamità — è la sua conclusione — sarebbe inapplicabile».

Infine un altro sovietico, il professor Boskov, direttore a Mosca dell'Istituto di genetica medica, ha affermato che gli uomini sono ormai giunti a «un punto importante della civiltà mondiale». «Gli effetti radioattivi di una guerra nucleare — ha spiegato — possono introdurre nuovi tratti ereditari molto pericolosi per la razza umana». Essi avrebbero perfino il «potere di rovesciare l'evoluzione» biologica. Altri insieme a lui hanno infatti spiegato che, mentre quasi tutti gli abitanti degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e dell'Europa verrebbero uccisi, i pochi sopravvissuti si ritroverebbero con un lascito di cancro, di traumi mentali, di malformazioni e di turbe genetiche tali che l'esistenza umana ne risulterebbe modificata per sempre.

Queste informazioni sono talmente eloquenti da rendere inutile qualsiasi commento. Qualche riflessione tuttavia è legittima. Ciò che i medici dicono rafforza infatti una convinzione che noi ci tiriamo dietro già da molto tempo. Non siamo specialisti, ma non possiamo sfuggire all'impressione che tutto il problema della sicurezza degli Stati, quindi della pace e della guerra, mentre sembra dominato da uno spietato realismo, sia in realtà impostato ormai sull'assurdo più totale. Si elaborano «dottrine», si mettono a punto «scenari», si discute di «armi di teatro», si accrescono su questa base gli schieramenti di missili, tutto questo sapendo che il solo sbocco possibile di tanti esercizi, un giorno che questi diventassero realtà, sarebbe la distruzione non dell'uno o dell'altro paese, ma dell'intera società umana. Fin dove può restare «credibile» una concezione della sicurezza, per cui si spendono anche cifre pazzesche e che ciononostante è destinata nel migliore dei casi a restare inattiva perché, in caso contrario, la sola cosa sicura che essa implica è la morte, più o meno atroce, di tutti?

L'attentato a Reagan ha creato grande emozione, tutti deplorano l'esplosione di violenza nelle nostre società e si domandano come combatterla. Siamo anche lontani dal semplificarne le cause o dal ridurle a un solo fattore. Ma crediamo davvero di poter fare progressi sostanziali su questa strada fino a che sul mondo pende — e tutti, in modo più o meno cosciente, non possono non avvertirlo — la spada di Damocle di un olocausto, di fronte al quale ogni forma di violenza fin qui conosciuta, per quanto odiosa e mostruosa, apparirebbe ancora come un gioco da bambini?

Giuseppe Boffa

Il governo incoraggia l'impennata dei prezzi

Più care benzina e auto La spesa quotidiana già aumenta in tutte le città

Pandolfi: i prodotti petroliferi saliranno - La Fiat pronta a modificare i listini - A Mestre pane a 1900 lire, a Torino verdura rincarata al 250 per cento

ROMA — Il pranzo di Pasqua, colomba compresa, rischia di costare più di un week-end all'estero, e sulle gite di *pasquetta* peseranno i nuovi listini della FIAT e l'ormai probabile aumento della benzina. Sono queste le ultime due novità — ancora non ufficiali — nel bollettino di guerra dei rincari, aperto nei giorni scorsi dalle industrie alimentari, che si sono precipitate ad aumentare i listini (dal 5 al 15 per cento) dopo le voci di un blocco governativo dei prezzi. Si tratta di aumenti assolutamente ingiustificati. Da lunedì tutti i modelli FIAT costeranno di più (l'ufficio-stampa dell'azienda torinese ha fatto sapere che l'aumento *è presumibile*). Ieri Pandolfi, assicurando ai commercianti che «il blocco non ci sarà», ha annunciato una prossima decisione sugli aumenti chiesti dai petrolieri: *mediamente*, benzina e gasolio potrebbero salire di 15-20 lire al litro. E non è finita. Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) non è stato ancora convocato, ma sul suo tavolo, oltre alla benzina, ci sarà il rincaro della luce. E' la vecchia storia del *sovrapprezzo termico*, legato al prezzo del petrolio. Il *sovrapprezzo* accelera il costo del kilowattora: si prevede che una famiglia che consuma 250 kwh al mese (senza sprechi) pagherà dalle 10 alle 15 mila lire in più sulla bolletta.

Intanto, è stato calcolato che la maratona agricola di Bruxelles inciderà sui prezzi al consumo almeno per il 3%: di aumenti, naturalmente. A fine anno, i nuovi prezzi agricoli si riverserebbero nella borsa della spesa sottraendo complessivamente ai bilanci come minimo 215 mila lire.

Ma le notizie che arrivano dalle città italiane parlano di un vero disastro. A Torino — dove il costo della vita è salito a marzo dell'1,9% rispetto a febbraio — il latte ha avuto un'impennata dell'8%, e i formaggi intorno al 3%. Ed è addirittura Sudamerica per i prodotti dell'orto: dal 50 al 250% in più per cavoli, insalate, carote, spinaci.

A Venezia la «tazzina» di caffè costa da qualche giorno 350 lire, ma i bar stanno aggiustando tutto il listino: da 50 a 100 lire in più per cappuccino, latte, tè. A Mestre il prezzo del pane ha raggiunto le 1.800-1.900 lire al chilo. A Bologna, l'osservatorio COOP dell'Emilia-Ve-

Nadia Tarantini

(Segue in ultima pagina)

Berlinguer: «Il PCI non rilascia cambiali in bianco a nessuno»

Due ore di dialogo con gli operai allo stabilimento Montedison di Priolo

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Il compagno Berlinguer ha avuto ieri a Siracusa — in un grande piazzale all'interno degli stabilimenti Montedison di Priolo — un incontro-assemblea con migliaia di operai. L'invito al Segretario del PCI era venuto dal consiglio di fabbrica. Per oltre due ore il compagno Berlinguer ha risposto a decine di domande fatte da operai e tecnici. Molti i temi toccati, e fra questi alcuni di particolare attualità politica.

Rispondendo a una domanda circa il governo attuale e i recenti provvedimenti economici, Berlinguer ha detto che i comunisti non possono mai ingannare i lavoratori ed è per questo motivo che oggi essi dicono con tanta forza che questo governo se ne deve andare. E' più che giustificata la denuncia che il PCI fa della inadeguatezza del governo attuale rispetto ai gravi problemi posti dalla crisi economica. Con un governo così l'Italia non può reggere oggi, e non può andare avanti, mentre è urgente un profondo cambiamento proprio per risolvere anche i problemi della congiuntura economica e finanziaria in una prospettiva di risanamento, di sviluppo e di trasformazione.

Leggo sul giornale di stamattina questo titolo, ha detto Berlinguer: «Craxi: il presidente Forlani è all'altezza della situazione». Ebbene noi diciamo proprio l'opposto: che questo governo si è dimostrato completamente al di sotto delle esigenze della drammatica situazione che il paese, che i lavoratori vivono. Tanto al di sotto che non può oltre restare al suo posto.

Lo spettacolo offerto quasi quotidianamente dal governo è sotto gli occhi di tutti. Ancora ieri si è assistito ad una ennesima rissa fra i ministri — come riferiscono i giornali di oggi — che non si mettono d'accordo su come ripartire fra i singoli ministeri i tagli della spesa pubblica (circa cinquemila miliardi) che, dicono loro, sono indispensabili. E perché litigano? Perché nessun ministro, nessuna corrente di partito, vuole vedere indebolita — con «tagli» nei dicasteri occupati da ciascuno — la propria posizione, impoverito da riduzioni di spesa l'uso che per lo più viene fatto del pubblico denaro: finanziare clientele e i gruppi di potere. Non riuscendo a mettersi d'accordo sui tagli di spesa, sembra che i ministri si stiano però mettendo benissimo d'accordo su un incredibile, nuovo aumento di tariffe e di balzelli: si parla di aumenti per poste, telefoni, ferrovie, trasporti urbani, elettricità, prodotti petroliferi, gas e acqua. Guarda caso, ha detto Berlinguer, proprio tutte le voci che più incidono sulla spesa degli strati più popolari e più poveri della società. Su simili imposizioni indirette, ormai non più sopportabili, nessuno dei ministri sembra trovi ragione di opporsi: perché a loro preme soltanto che quelle entrate — rastrellate dalla povera gente — servano comunque a lasciare intatte le fette di spesa di ogni ministero!

Lo spettacolo offerto quasi quotidianamente dal governo è sotto gli occhi di tutti. Ancora ieri si è assistito ad una ennesima rissa fra i ministri — come riferiscono i giornali di oggi — che non si mettono d'accordo su come ripartire fra i singoli ministeri i tagli della spesa pubblica (circa cinquemila miliardi) che, dicono loro, sono indispensabili. E perché litigano? Perché nessun ministro, nessuna corrente di partito, vuole vedere indebolita — con «tagli» nei dicasteri occupati da ciascuno — la propria posizione, impoverito da riduzioni di spesa l'uso che per lo più viene fatto del pubblico denaro: finanziare clientele e i gruppi di potere. Non riuscendo a mettersi d'accordo sui tagli di spesa, sembra che i ministri si stiano però mettendo benissimo d'accordo su un incredibile, nuovo aumento di tariffe e di balzelli: si parla di aumenti per poste, telefoni, ferrovie, trasporti urbani, elettricità, prodotti petroliferi, gas e acqua. Guarda caso, ha detto Berlinguer, proprio tutte le voci che più incidono sulla spesa degli strati più popolari e più poveri della società. Su simili imposizioni indirette, ormai non più sopportabili, nessuno dei ministri sembra trovi ragione di opporsi: perché a loro preme soltanto che quelle entrate — rastrellate dalla povera gente — servano comunque a lasciare intatte le fette di spesa di ogni ministero!

Un operaio ha domandato «perché il PCI si accanisce con il PSI». Noi, ha risposto Berlinguer, diciamo che la responsabilità principale della situazione attuale è del «non governo» che il paese deve sopportare è della DC. Critichiamo poi anche, senza accanimento ma con chiarezza, la condotta dei dirigenti del PSI in quanto assecondano — e spesso del tutto acriticamente — la politica sbagliata e antipopolare della DC e di questo governo. Di questo consenso socialista a quella politica ci rammarichiamo, e auspichiamo che il PSI riveda le sue posizioni

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Le conferme dalle rivelazioni di Bordoni davanti alla commissione parlamentare

Il denaro e molti oscuri interessi tenevano insieme la «famiglia» Sindona

Già i primi trentuno nomi costituiscono un esplicito diagramma - Uomini della DC, mafia, massoni, generali, servizi segreti - Come era distribuito il denaro - «Aiutate quei due, Scarpitti e Micheli»

MILANO — «Ma come! Non lo sai che anche loro due fanno parte della nostra famiglia?». Così Carlo Bordoni dice di essere stato apostrofato da Sindona e dal genero di questi, quando, meravigliato di vedere fra i clienti «particolari» e «di riguardo» generali, industriali, mafiosi, finanzieri e politici (soprattutto DC) mescolati in un apparente disordine, chiese che cosa c'entrassero Licio Gelli, capo della loggia massonica P 2, e Lino Salvini, altro influentissimo massone. «Sì, Gelli e Salvini fanno parte della nostra famiglia».

Bordoni deve avere recuperato dallo scrigno della sua memoria quest'episodio per fare capire ai deputati e senatori che lo hanno interrogato a Lodi che Sindona non è solo il nome di un banchiere, ma è la targhetta, la sigla di una complessa costellazione. Un insieme di personaggi che ricoprono, nei più disparati settori della vita pubblica e dello Stato, incarichi delicatissimi che paiono accomunarsi in una ragnatela di società e banche coordinate da Sindona.

Carlo Bordoni è stato in grado di sorreggere questa sua tesi con elementi concreti? L'ex braccio destro di Sindona ha sfoderato innanzi tutto trentun nomi della «lista dei 500 uomini d'oro» della Finabank. E' un diagramma esplicito, che non ha bisogno di commenti, una plastica dimostrazione di quanto Bordoni voleva fare capire. I nomi hanno fatto impressione ai commissari. Ma Bordoni non si è fermato qui. Ha raccontato l'episodio relativo a Gelli e a Salvini. E, non ancora contento, ha rammentato un altro episodio specifico. Il difensore di Sindona avrebbe scritto una lettera ad un influentissimo personaggio politico della DC per chiedere aiuto in favore del suo assistito.

«Si diz da fare — avrebbe scritto il legale — per aiutare Sindona perché, se questo parla, potrebbero nascere problemi tra il governo italiano e quello USA, problemi anche di ordine militare».

Del resto il numero di generali che Bordoni attribuisce alla lista dei 500 è abbastanza elevato. Impressiona soprattutto la asserita presenza dell'ammiraglio Pighini comandante della Guardia di finanza.

Maurizio Michelini

(Segue in ultima pagina)

Se si vuole impedire il polverone

Anche se le nuove rivelazioni sull'affare Sindona non sembrano aver suscitato reazioni adeguate alle dimensioni politiche dell'affare, bastava ieri percorrere i corridoi di Montecitorio per cogliere un'eco profonda delle rivelazioni del braccio destro del finanziere italo-americano. La nota dominante dei commenti era ed è costituita da una profonda preoccupazione: dove si va a finire? come evitare la confusione, il qualunquismo, e che fatti come questi alimentino un discredito indiscriminato verso le forze politiche, investendo anche alte autorità della Repubblica?

E' una preoccupazione giusta. Noi l'abbiamo. E siamo profondamente turbati, anche perché la nostra pelle non è abbastanza dura, e certe cose hanno ancora il potere di stupirci e di indignarci. Come comportarsi, allora? Nascondere i fatti come hanno scelto di fare i giornali governativi, oppure accompagnare le notizie (le rivelazioni come le smentite) con uno sforzo di capire che cosa c'è dietro questa o quella furfanteria, quali meccanismi politici e istituzionali le hanno generate o favorite? Bisogna non soltanto distinguere tra le responsabilità personali ma cercare di ragionare freddamente e con obiettività sulla sostanza delle cose. Perché non è vero che in Italia tutti gli uomini politici sono ladri, è vero invece che certi meccanismi della politica e del potere si sono corrotti e sono degenerati.

Hanno quindi perfettamente ragione quei compagni socialisti i quali reclamano che il loro partito, in quanto tale, non sia coinvolto nell'affare Sindona. In effetti, ciò che emerge tocca singoli uomini, e non dimostra affatto che tutto il mondo politico (e non certo l'insieme del PSI) sia corrotto o riprovevole. Noi siamo gli ultimi ad avere interesse a fornire una simile rappresentazione della realtà.

Così rispondo con tutta chiarezza al compagno Signorile, comprendendo e condividendo molte delle ragioni che lo hanno spinto a scrivere la lettera che volentieri pubblico in altra parte del giornale. Ma con la stessa chiarezza vorrei dirgli che se lo scandalismo non fa parte della cultura della sinistra, di questa cultura non fanno parte nemmeno gli scandali, mentre dovrebbe far parte di essa lo sforzo di capire, e di dire alla gente, che cosa è accaduto in questi anni nella lotta politica e nella gestione del potere, al punto da consentire fenomeni come l'affare Sindona. Perciò spero che egli abbia scritto anche al direttore dell'Avanti! per chiedergli come mai un simile scandalo sia stato nascosto nelle pagine interne.

Insomma, non mi interessa difendere un titolo, che certamente non era falso anche se, nella sua estrema sinteticità, discutibile. Mi interessa ripetere ciò che era la sostanza del nostro commento (il più serio dei commenti, a mio parere), e cioè che l'affare Sindona è una vicenda di enorme gravità perché non ci troviamo di fronte ad un fatto di bustarelle, di piccole o grandi ruberie. Ma ci troviamo di fronte ad un caso rivelatore del fatto che, dietro le istituzioni (e contro di esse), si era costituita negli anni passati una struttura di potere in cui si fondevano vari elementi inquietanti: la manovra illecita di enormi somme di denaro, un intreccio torbido tra affari economici e operazioni politiche, finalizzate non solo a rafforzare certe correnti ma anche a disegni oscuri, a trame molto pericolose per la stabilità della nostra Repubblica.

Questo è ciò che fa dell'affare Sindona un caso tutto particolare, e di eccezionale rilievo. Sbagliano quei politici e quei giornali che non colgono questo punto essenziale. Che è invece quello che ci sta a cuore, e sul quale l'Unità continuerà ad insistere. Convinti come siamo che dalla liquidazione di questo intrico d'interessi, dalla rottura di questo sistema di potere, dipende non solo la moralità di questo o quell'uomo politico, ma la difesa della democrazia. Il PSI ne sarà certamente convinto; ma si muove di conseguenza? ritiene che le sue attuali scelte politiche favoriscano o ostacolino quest'opera necessaria di bonifica?

Questa è, nella sostanza, la questione politica e morale che abbiamo posto e che spiega la nettezza della nostra opposizione.

a. r.

Polonia: fonti USA parlano di ponte-aereo

WASHINGTON — La Cbs, una delle tre principali reti televisive americane, ha dato ieri sera (le due di stamattina ora italiana) una notizia attribuita a fonti definite «sicure» del controspionaggio USA, secondo la quale sarebbe in corso nella zona sud-est della Polonia un vasto ponte aereo con la partecipazione di elicotteri e aeroplani del patto di Varsavia. Secondo le stesse informazioni sarebbero stati notati in altre zone della Polonia consistenti spostamenti di truppe.

* * *

Ieri il vicepresidente USA Bush ha ricevuto il vicepremier polacco Jagielski al quale ha espresso il sostegno americano alla politica di Varsavia. Migliorano intanto — nonostante un attacco di febbre, 38,5°, che preoccupa un po' i medici — le condizioni di Reagan.

NELLA FOTO: la prima immagine di Reagan dopo l'attentato. **IN PENULTIMA**

Breznev e Genscher per la trattativa

E' durato più a lungo del previsto il colloquio al Cremlino tra Breznev e il ministro degli esteri tedesco-federale Genscher, sulla possibilità di una ripresa del dialogo tra est e ovest per ridurre la tensione internazionale. Il capo della diplomazia di Bonn si è espresso per una trattativa e si è detto favorevole alla proposta di Breznev per una conferenza paneuropea sul disarmo, ma ha confermato l'adesione alle decisioni sugli «euromissili». **IN PENULTIMA**

Critiche della base al CC del POUP

Le conclusioni a cui è giunta la sessione del CC del POUP di domenica scorsa sono state criticate dalla base nel corso della serie di assemblee a cui hanno partecipato i massimi dirigenti del partito. Lo riferisce esplicitamente la stampa di Varsavia nelle corrispondenze dedicate alle assemblee svoltesi negli ultimi giorni, che in alcuni casi hanno visto anche momenti burrascosi. E' capitato a Kania in una fabbrica di Varsavia, ma presa di mira è stata soprattutto la sezione propaganda del CC diretta da Olszowski. **IN PENULTIMA**

Sfugge al sequestro il capo del PC basco

MADRID — Un gruppo di terroristi ha sequestrato per circa un'ora ieri sera il segretario generale del partito comunista del paese Basco, Roberto Lertxundi. Il segretario comunista si stava dirigendo verso la sede del suo partito a Bilbao, quando alcuni sconosciuti lo hanno costretto a entrare in un'automobile con la quale l'hanno trasportato a Gueche, località non distante da Bilbao. A Gueche, Lertxundi è riuscito a fuggire balzando dall'auto, e si è recato a un commissariato di polizia.

OGGI

salviamoci almeno lo stomaco

I GIORNALI *di ieri, in generale, hanno dedicato minor spazio di quello che ci aspettavamo all'Assemblea nazionale della DC, apertasi in un grande albergo della Capitale. Ma qualche cosa ne è stato detto ieri l'altro sera alla TV (noi abbiamo ascoltato, come al solito, il TG2 delle 19,45) e qualche frase della lunga relazione del segretario on. Piccoli l'abbiamo letta sui quotidiani e, fra gli altri, lo stesso «Popolo», che ne ha pubblicato anch'esso una cronaca relativamente breve.*

Ma ci è bastato quel poco che ci è stato fatto conoscere per domandarci se all'on. Piccoli la sua relazione (composta, come è stato riferito, di 60 fitte cartelle) non sia costata giorni e giorni di tempo e forse settimane o addirittura mesi. Perché è impossibile che un uomo personalmente onesto osi scrivere (e poi dire) che lo Scudocrociato ha la vocazione di «riconoscere e correggere i suoi errori», oppure rimproveri chi accusa la DC di «cattiva gestione della cosa pubblica» e assicuri che (citiamo il titolo riassuntivo del «Popolo») «La DC raccoglie la sfida — per rinnovarsi con il Paese», senza confessarsi: «Questo è troppo. Come posso affermare queste cose?» e senza poi sentire il bisogno di concedersi, tra l'una e l'altra affermazione, due o tre o quindici giorni di vacanza per rifarsi la faccia e andare dal barbiere dove solitamente uno se la deve rimirare nello specchio. Ma qui, forse (anzi senza forse) sta la forza del partito di maggioranza: nella sua assoluta mancanza di pudore. Lo si è visto in questa Assemblea, che si celebra proprio quando da anni e anni a questa parte non c'è scandalo, falso, ruberia, contrabbando, inganno o malazione in cui la DC non sia, direttamente o indirettamente, implicata e per l'appunto ieri, mentre Piccoli, stava rivendicando al suo partito il diritto di ripigliarsi (forse proprio alla Machiavelli) lo Stato, a poche centinaia di chilometri di distanza un ex finanziario del ladro e bancarottiere Sindona, cominciava a svelare i segreti di quel «tabulato», che vede grossi esponenti della DC in prima fila.

Ci permette di dargli un consiglio questo insaziabile partito? Indica solo nei teatri d'opera le sue Assemblee nazionali, e non ci faccia vedere le incredibili facce dei suoi dirigenti, allineate sul palcoscenico in prima fila, più in alto. Semmai, disponga che portino tutti una bautta, per renderli irriconoscibili o, meglio ancora, faccia sedere i membri della direzione nel vano sottostante destinato all'orchestra, nel «golfo mistico», a un tavolo che dalla pista non si veda. Così il pubblico ascolta ugualmente - ma almeno non si rovina lo stomaco.

Fortebraccio

PROSSIMO CONFRONTO TRA MICHELI E SCARPITTI — UNA LETTERA DI CLAUDIO SIGNORILE A PAGINA 2